

Afghanistan, i dissidenti dicono sì (con fiducia)

Il governo chiederà il voto vincolato sull'articolo 2 e su tutto il testo Malabarba: «Ma non ci siamo arresi, anzi è un ultimatum»

di Wanda Marra / Roma

LA QUADRA Dopo quasi un mese di fibrillazione, alla fine l'accordo sull'Afghanistan è stato raggiunto. Il governo metterà due fiducie al disegno di legge di rifinanziamento delle missioni internazionali (che arriva domani in Aula a Palazzo Madama): una sull'articolo

2 (che riguarda espressamente la missione a Kabul) e una sul voto finale. E i 9 dissidenti si sono impegnati a votare. Una soluzione che dovrebbe tenere insieme un po' tutto: blindare il provvedimento, salvaguardando l'autosufficienza della maggioranza e ricevere i voti del centrodestra sugli articoli senza fiducia, rispettando così anche il monito di Napolitano. Non mettere la fiducia all'intero ddl, inoltre, evita un nuovo passaggio di questo alla Camera e riduce il rischio di voti mancanti, visto il solo voto di differenza tra le due coalizioni.

La quadra è stata formalizzata dopo un incontro durato non più di un quarto d'ora tra i dissidenti e il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Chiti. Una ripresa della trattativa durata ben 3 ore di lunedì. Chiti, che prima di incontrare i 9, ha visto Prodi, ha spiegato: la fiducia «non significa un rifiuto del confronto con l'opposizione, ma è lo strumento che esiste per esprimere la diversità, insieme allo spirito di coalizione». Con i dissidenti, dice, «c'è stato dialogo e nessuna proposta di scambio». «Il dissenso

esiste in tutte le coalizioni progressiste - ricorda - da parte loro è emersa l'esigenza di far sentire la loro differenza ma anche la volontà di esprimere il sostegno alla coalizione». Il Ministro verificherà «nei prossimi giorni» la disponibilità della CdL a votare gli articoli del provvedimento senza fiducia. A ri-

ferire la decisione dei «ribelli» è stato invece il Verde Mauro Bulgarelli, uno dei più fermi nel dissenso, insieme a Malabarba: «Votiamo tutti la fiducia, compatti», ha detto. «C'è stato un riconoscimento politico del nostro dissenso e del nostro punto di vista», ha spiegato Claudio Grassi (Prc) dell'area dell'Ernesto. Se nei prossimi mesi non ci sarà una exit strategy «non ci sarà altro voto di fiducia al governo e non solo da parte di qualche "dissidente": se qualcuno dovesse parlare di nostra resa, io mi metterei di rispondere che semmai il nostro è un ultimatum», ci tiene a puntualizzare invece Malabarba (della componente Sinistra critica di Rifondazione). Una puntualizza-

zione che si attira la critica del dielino Franco Monaco: «ultimatum», dice, è «un'espressione sorprendente» e Malabarba «ha il dovere» di chiarire il modo in cui si sta in una coalizione. Ad ogni modo, i 9 hanno ottenuto il via libera per presentare in Aula degli ordini del giorno «ispirati alle parti che più ci convincono della mozione approvata alla Camera», come spiega Bulgarelli. Cesare Salvi, che nei giorni scorsi si era dichiarato incerto sul voto da dare al ddl, afferma che è giusto sostenere con il voto il governo. E anche il senatore a vita Cossiga ci tiene a far sapere che con la fiducia voterà sì, anche se è contrario alla missione a Kabul. Intanto, in mattinata era stato Bertinotti



Una panoramica dell'Aula di Palazzo Madama. Foto di Claudio Onorati/Ansa

notti a dichiarare che nei panni del Presidente del Consiglio troverebbe «comprensibile» la fiducia sull'Afghanistan. «È stata garantita l'autosufficienza dell'Unione», è il commento del Segretario del Prc, Franco Giordano. Ed è Russo Spina, capogruppo del Prc a Palazzo Madama, ad esprimere l'apprezza-

mento sulla doppia fiducia che consente di «non snaturare» la maggioranza. Proprio il Prc aveva spinto particolarmente in questi giorni per la fiducia, per evitare il rischio di ulteriori lacerazioni interne, visto che nelle sue fila militano 4 dei senatori dissidenti. E il segretario del Pdc Diliberto dice: «Possiamo tut-

ti tirare un sospiro di sollievo. Anzi, forse non tutti: credo che Berlusconi non lo tirerà affatto...» Giudizi positivi nella maggioranza e silenzio dalla Margherita, che nei giorni scorsi - specie dopo le parole del presidente del Senato Marini - si era espressa contro la fiducia con più d'uno dei suoi esponenti,

Bertinotti: «Questa maggioranza per cinque anni»

Ma il presidente della Camera avverte: «In autunno diminuisca il ricorso alla fiducia e ai decreti»

di Simone Collini / Roma

È una questione di «igiene democratica», sottolinea: «La maggioranza provi a governare per cinque anni con le forze che gli hanno attribuito gli elettori». Fausto Bertinotti non vede di buon occhio le ipotesi di allargamento del centrosinistra per favorire la tenuta dell'Unione al Senato. Il presidente della Camera lo dice senza giri di parole nel corso della cerimonia della consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare. «Fa bene alla democrazia un rispetto sostanziale del mandato che gli elettori conferiscono alla maggioranza». Niente cambia in corsa, insomma. I due schieramenti politici, esorta la terza carica dello

Stato, «non devono cedere alla tentazione di reciproche erosioni, nel tentativo di trarre giovamento, perché questo invece non gioverebbe al bene del Paese».

A Bertinotti non sfugge che il risultato elettorale rende complicata la vita parlamentare, con la maggioranza sempre a rischio sorprese a Palazzo Madama e con il governo costretto a chiedere la fiducia per superare gli scogli più difficili. E non a caso risponde con una battuta a chi domanda un commento sul ricorso alla fiducia sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan: «Non sono ancora il presidente del Consiglio, ma se lo fossi



Fausto Bertinotti. Foto Ansa

guarderei alla prospettiva della fiducia con grande interesse». Salvo poi aggiungere, da presidente della Camera, che rimane «eccezionale» il ricorso alla fiducia e anche ai decreti legge. Se quindi può essere giustificato in un periodo altrettan-

to «eccezionale» come quello attuale, con un Parlamento schiacciato tra l'ingorgo istituzionale della scorsa primavera e la «strozzatura» della vicina sospensione estiva, alla ripresa dei lavori si dovrà cambiare essere un più disteso lavoro con la prevalenza del confronto e del lavoro sui disegni di legge, che permetta un intervento effettivo ed efficace alla costruzione del dialogo». Nell'ora di colloquio con i cronisti parlamentari, Bertinotti si sofferma sui diversi argomenti, dedicando anche un passaggio del discorso al rinnovo del contratto dei giornalisti: «Il contratto di lavoro è una condizione di civiltà. E l'attesa che nutre in questo senso la categoria dei

giornalisti va compresa e sostenuta». Stando sempre attento a non smettere i panni della carica istituzionale per quelli del politico (e non sempre riuscendoci), Bertinotti dice che ormai «non sono più ipotizzabili» modifiche della Costituzione a colpi di maggioranza, e che in ogni caso non bisognerebbe andare al di là di modifiche «mirate». Sulla crisi mediorientale giudica come unica soluzione possibile «la paziente ricostruzione della prospettiva di due Stati e due popoli da realizzare con il negoziato». Mentre sull'indulto ricorda l'invito rivolto al Parlamento da Giovanni Paolo II, aggiungendo che bisogna «rispondere alle attese della popolazione carceraria» e

che non sarebbero concepibili atti di «derezponsabilizzazione». Chiude così, Bertinotti, la sua prima cerimonia del Ventaglio, ricevendo in dono dalla stampa parlamentare non un pezzo d'antiquariato (come era negli anni passati), ma un ventaglio dipinto da una giovane artista dell'Accademia delle belle arti di Roma. Bertinotti apprezza, e incrociando Casini sottolinea con un sorriso che la scelta deve essere stata fatta «per mettere in evidenza le diverse culture, quella dell'innovazione e quella della tradizione. Non dico quale delle due preferisco». Sorride anche l'ex presidente della Camera, mentre replica: «Io comunque di ventagli mi tengo i miei».

Prodi apre il Tavolo per Milano Più vicina la città metropolitana

di Luigina Venturelli / Milano

«Siamo qui per dare al Nord e per ricevere dal Nord». Il Tavolo Milano inaugurato ieri da Prodi, come già promesso in campagna elettorale, nasce con l'impronta dello scambio reciproco tra lo Stato e il territorio lombardo: il primo promette le infrastrutture e gli strumenti decisionali per dare all'area più avanzata del Paese la possibilità di giocare alla pari in Europa, il secondo si assume la responsabilità di fare da volano all'economia nazionale.

«Senza il contributo determinante di Milano e della Lombardia - ha spiegato il presidente del Consiglio - l'Italia non può intraprendere il processo di sviluppo e d'innovazione che le spetta». Visibilmente soddisfatti dell'incontro il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della provincia Filippo Penati e pure il presidente della regione Roberto Formigoni: già dalla prossima settimana, infatti, partiranno i primi tavoli tematici tra istituzioni locali e ministri competenti su nodi fondamentali quali infrastrutture, governance, welfare, università e ricerca, lavoro e formazione.

«È stata una riunione concreta, semplice, diretta. È stato l'inizio di un lavoro comune - ha sottolineato Prodi - di cui ho voluto affrettare l'inizio anche perché abbiamo di fronte tre anni senza elezioni. Gli incidenti possono sempre capitare, ma si tratta di un fatto importantissimo per collaborare senza tentazione di strumentalizzazioni politiche». Complice il lontano calendario delle urne, parte così una nuova

stagione di concertazione istituzionale per quello che il sottosegretario Enrico Letta ha definito «un lavoro lungo e proficuo, che già si dimostra un successo di merito e di metodo». Se naturale può sembrare l'appoggio del diessino presidente Penati: «Ho avuto l'impressione che qui a Milano ci fosse tutto il governo, al lavoro per dare risposta ai problemi individuati insieme», meno scontata è la soddisfazione del sindaco Moratti: «Ringrazio l'esecutivo per questo incontro significativo che valorizza il rapporto tra il governo e le autonomie locali. Per questo è importante che la cabina di regia dei tavoli di approfondimento resti alla presidenza del consiglio».

Resta misurato nelle parole solo il governatore Formigoni, in lizza per aggiudicarsi un posto al sole nel centrodestra del dopo Berlusconi: «Sarò soddisfatto quando porterò a casa qualcosa. Per oggi ho portato a casa l'attenzione del governo, che istituzionalmente è un fatto non da poco, ma che ai cittadini non basta. Aspetto scelte concrete». La lista delle richieste avanzate dalla regione Lombardia, del resto, è lunga ed

Giudizio positivo sull'incontro del premier. Soddisfatti Letizia Moratti e Filippo Penati

articolata. Per quanto riguarda le infrastrutture stradali, la gerarchia segnata da Formigoni è composta da BreBeMi, tangenziale esterna e Pedemontana (quest'ultima, in particolare, bisogna di fondi statali), opere per la cui realizzazione la regione Lombardia chiede di diventare soggetto concedente ed aggiudicatario degli appalti. A ciò si aggiungono il mantenimento degli impegni su alta velocità, finanziamenti straordinari per nuovo materiale rotabile, potenziamento di Malpensa e risoluzione del problema Alitalia. Più contenute, ma altrettanto mirate, le proposte della provincia di Milano: «Servono nuovi strumenti di governance per l'area metropolitana, unica via per tutelare la competitività del territorio minata dalla frammentazione dei processi decisionali. Già nel 2009 - ha affermato Penati - la Provincia potrebbe sciogliersi per dare vita ad un nuovo modello di governance». Sul tema è tornata anche Letizia Moratti: «Bisogna semplificare le procedure decisionali per affrontare le urgenze imposte dallo sviluppo del territorio. Ci vuole una legge speciale per Milano, un progetto pilota che tenga conto delle specificità della città, unica nel panorama nazionale ad avere un così alto numero di persone non residenti che vi si recano ogni giorno». Il sindaco ha poi ricordato il necessario ampliamento dei trasporti pubblici cittadini (linee 4 e 5 del metrò ed estensione della 1) ed ha richiesto per Milano la sede dell'agenzia nazionale per l'innovazione.

“LAICITÀ, ETICA E DIRITTI: NUOVE SFIDE PER L'UNIONE”

Rosy BINDI

Ministro delle Politiche della Famiglia

Anna FINOCCHIARO

Capogruppo de L'Ulivo al Senato

Ignazio MARINO

Presidente Commissione Igiene e Sanità del Senato

COORDINA: ROBERTA AGOSTINI

Festa de l'Unità
STADIO FLAMINIO
Mercoledì, 26 luglio
AREA SPETTACOLI
ore 20.00

